INDICE

Trenta parole che guardano al futuro 7

Affettivo 11
Alfabetizzazione 19
Alfabetizzazione culturale e funzionale 25
Alfamediale 33
Apprendimento 41
Autonomia 49
Bullismo 63
Classe 69
Conoscenza 79
Cultura 87
Curricolo 95
Educazione 105
Formazione 111
Globalizzazione 113
Informatica 119
Intercultura 123
Interdisciplinarità 131
Istruzione 135
Laboratorio 141
Lettura 145
Motivazione 149
Organizzazione scolastica 153
Programmazione 163
Prova 167
Psicologia evolutiva 171
Rapporto formativo 177
Ricerca 183
Scuola 189
Tempo e Tempo pieno 199
Valutazione 209

Tavola delle *voci* e dei *temi* 215

Trenta parole che guardano al futuro

Trenta è numero rotondo ma non perfetto. E per la scuola ci vorrebbero ben più che trenta parole, trecento almeno o forse tremila. Trenta tuttavia sono sufficienti se considerate una base su cui poggiare una scuola che inizia a ricostruirsi e riesce a proiettare le sue speranze tenendo conto dei bisogni delle nuove generazioni. Trenta voci dunque per una scuola creativa, capace di ritrovare entusiasmo e credere in un grande futuro tutto da ricostruire insieme.

In passato ci sono stati altri momenti difficili come quello presente e la ricetta per il superamento è stata sempre la stessa, credere nell'educazione e nella forza della cultura e della scienza, impegnarsi con creatività e volontà nel rinnovamento. «L'educazione per noi è tutto, oggidì», proclamava Aristide Gabelli nella seconda metà dell'Ottocento. L'unità della patria richiedeva, all'epoca, uno sforzo imponente anche sul piano delle idee e della cultura. La scuola diventava decisiva, a essa veniva affidato il compito di formare gli italiani, di declinare in forme di civiltà, di sociale convivenza e di sentimento nazionale unitario quello che era stato fin là un processo di conquista politico-militare e di aggregazione violenta. Senza la scuola non poteva concretizzarsi quella crescita culturale e morale che avrebbe fondato su basi più solide e durevoli il nuovo Stato. Le classi dirigenti più sensibili sentivano di rischiare il fallimento. È chiaro allora perché dopo l'unità d'Italia l'educazione "era tutto"!

Anche i padri costituenti affidarono alla scuola le loro speranze quando proclamarono la necessità non solo di «formare

in tutti i cittadini il più elevato grado possibile di coscienza civica e di capacità intellettuali», ma anche quella di rompere «decisamente il tradizionale sistema che portava a funzioni direttive praticamente solo quegli elementi che avevano mezzi di fortuna anche se incapaci o poco capaci».

Era una prospettiva di lavoro ardua ma esaltante. «Da secoli – ammoniva Concetto Marchesi, – il figlio del contadino e dell'operaio continua a fare il contadino e l'operaio. Nessuno vieta al figlio del contadino e dell'operaio di salire al grado di primo ministro o diventare scienziato o artista di eccezionale valore, nessuna legge lo vieta». Lo vietava però la povertà, nemico «inesorabile e invisibile», e lo vietava anche la scuola elitaria e selezionatrice, che portava avanti gli allievi in ragione delle appartenenze di classe e delle basi economiche delle famiglie.

La speranza – anzi più che di una speranza si trattava di un programma di lavoro – era che si potesse costruire una società più giusta e più libera, dove il privilegio della cultura non si riproducesse per via dinastica. Lo studio, la formazione, l'arte e la scienza dovevano diventare beni attingibili da tutti per capacità e merito. Alla scuola della Repubblica toccava questo compito e questa gloria: essere il motore di un processo di rigenerazione civile e di eguaglianza sociale. Perciò essa non solo doveva accogliere tutti, essere «aperta a tutti», ma doveva farsi carico che «i gradi più alti degli studi» fossero raggiunti anche da chi era privo di mezzi o nato nella famiglia "sbagliata" (art. 34 Cost.).

Erano, l'uno e l'altro, passaggi palingenetici: scaldavano i cuori, accendevano le menti, spronavano all'impegno e alla fatica. Insegnare è stato sempre duro, ma fu allora un "bellissimo mestiere" per il sostegno, l'apprezzamento, il riconoscimento che riceveva tanto dalla gente comune quanto da coloro che avevano un ruolo egemone nel campo delle idee. Le parole diventavano sprone e piani d'intervento, erano trascinanti e prospettiche. C'era "rinascita", "crescita", "promozione", "sviluppo", e ancora: "scalata sociale", "conquista di libertà e democrazia", "giustizia", "civiltà".

C'era futuro. E la scuola ne era la casa.

Gli anni che ci tocca vivere oggi sono profondamente diversi. Spenti e ripiegati su se stessi, hanno difficoltà a immaginare per l'avvenire. Le parole si fanno pesanti e ostili. Nel migliore dei casi sono inerti, non aiutano a pensare e ad agire, più spesso fanno temere e soffrire, evocando paesaggi desolati e ingrati: "dimensionamento", "tagli", "soppressione di posti", "precariato", "cattedre a spezzoni". L'insegnante precario e nomade sente che il suo mestiere, sempre "bellissimo", ora gli pesa addosso come un macigno insopportabile, quando non svanisce nel nulla e lo lascia povero e solo.

Tuttavia c'è dentro l'atto dell'insegnare una forza che nessuna politica della lesina può negare o distruggere. C'è la professionalità che si nutre in ugual misura di competenza tecnica e dignità umana. Il rapporto formativo è una parte di mondo ineffabile e sovrumano. La scintilla che si accende negli occhi degli allievi quando il docente svela loro la scienza è un bene impareggiabile.

È questo il frammento di vita a cui vorremmo arrivare. Perciò ritagliamo le nostre trenta parole in un territorio specifico, quello dell'incontro fra insegnante e allievo, nell'intento di far valere ancora – e crescere e durare – la serietà, l'impegno, la bellezza della professione docente.

Riferimenti: A. GABELLI, *L'istruzione e l'educazione in Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1950 Introduzione, p. XVIII); A. ASOR ROSA, *La cultura* in «Storia d'Italia», vol. IV, *Dall'Unità a oggi*, Tomo II, Einaudi, Torino 1975, p. 926; MINISTERO DELLA COSTITUENTE, *Guida alla Costituzione. Il problema della scuola*, Roma 1946; V. CARULLO, *La Costituzione della Repubblica italiana, illustrata con i lavori preparatori*, Giuffrè, Milano 1959, pp. 99/100.